

## 1. *Il primo giorno di vacanza*

«**E**hi! Nic, come ti è andata?»  
Il mio gruppo di amici era venuto compatto ad aspettarmi fuori dall'aula dove si svolgevano gli orali di terza media. Giulia, la mia gemella, che era entrata prima di me, era uscita con l'aria sorridente. Lei a scuola era sempre preparata, faceva coppia con la sua amica Sonia, la più brava della classe, una da nove in tutte le materie. Noi maschi meno studiosi e un po' più zuzzurelloni, ci accontentavamo di qualche sette e giusto un paio di otto in condotta e ginnastica. Comunque avevo risposto a tutto tranne qualche piccolo particolare. Poteva andare bene così. La cosa importante era la certezza che la mia interrogazione chiudeva gli esami del nostro gruppo. Finalmente eravamo liberi di darci alla pazza gioia. Saremmo rimasti solo in attesa del sabato per conoscere sul tabellone i risultati che, speravamo, sarebbero stati positivi. La scuola poi avrebbe finalmente chiuso i battenti.

Uscimmo insieme chiacchierando felici e gustandoci l'ebbrezza della libertà. I nostri professori ci avevano fatto le solite raccomandazioni: leggere ed esercitarsi in matematica e italiano. Quelli erano stati i consigli per affrontare bene il primo anno di liceo, ma nessuna imposizione di compiti in preparazione del nuovo impegno che ci attendeva alle superiori. Noi, dopo la "*grande fatica*", avevamo deciso di goderci l'indipendenza di quei mesi senza preoccuparci di nient'altro, se non divertirci.

Quella sì che sarebbe stata una vera vacanza!

Desiderosi di sfogare i nostri bollenti spiriti, dopo la tensione degli esami appena sostenuti, ci ritrovammo in piazza Roma la mattina del giorno dopo, con tante idee e una gran voglia di avventure.

Eravamo cinque amici tutti di Como, ma abitavamo in zone

diverse della città e di solito usavamo la bicicletta che oltre a renderci indipendenti, era il veicolo migliore per spostarci velocemente. Con il bel tempo io, che abitavo lontano, la usavo anche per andare a scuola, risparmiandomi le lunghe attese alla fermata dell'autobus e il supplizio della calca, una volta riuscito a salirci.

Ero un po' l'animatore del gruppo già da quando in seconda media, avevo avuto l'idea di tenerci in contatto anche fuori dall'orario scolastico. Era così nata un'amicizia che ci faceva desiderare di stare insieme durante il tempo libero e che era anche tornata utile quando uno di noi era assente da scuola, per passargli i compiti e informarlo su quello che era successo in classe.

Lucio e Tommaso, i miei più cari amici fin dalle scuole elementari, avevano subito aderito al sodalizio. Giulia era entrata nel gruppo di prepotenza, ma essendo mia sorella, ero stato ben felice di accoglierla tra noi. Sonia, l'ultima arrivata, era molto carina; a quel tempo però, nessuno di noi faceva caso a quelle cose. L'avevamo accettata nella nostra compagnia non per il suo bel faccino, né per le lunghe gambe da stambecco, ma perché era gentile e generosa con i compagni, nonostante fosse molto brava a scuola.

Durante quell'anno scolastico era capitato ad alcuni di noi di domandarle i suoi appunti di storia o di matematica che erano sempre aggiornati e scritti in modo ordinato, oppure di ottenere qualche suggerimento durante i compiti in classe. Lei era sempre sorridente e disponibile con tutti, senza fare alcun distinguo. Poi era l'amica del cuore di mia sorella Giulia dalla quale, come per tutti i fratelli gemelli che si rispettino, non mi separavo mai.

Era stata proprio Giulia a suggerirci l'anno prima di farla entrare nel nostro gruppo. Nata e cresciuta in Alto Adige, con la famiglia era venuta ad abitare a Como da poco e, nonostante sembrasse tanto delicata, sapeva camminare per i sentieri di montagna come un Alpino. Alle volte qualcuno di noi non

riusciva a tenere il suo passo quando ci arrampicavamo per le scorciatoie che portavano a Brunate o salivamo per le vecchie mulattiere sopra Torno. Sonia sapeva tutte le canzoni di montagna e le insegnava a noi mentre camminavamo o ci fermavamo per riposare.

Insomma per la nostra squadra era stato un buon acquisto e l'avevamo accolta tutti con entusiasmo, compreso Tom che di solito era il più refrattario alle novità.

Quella mattina dunque ci ritrovammo in Piazza Roma con la bici, ognuno con il proprio zainetto sulle spalle. Avevamo voglia di divertirci, pronti ad accettare la proposta più allettante per il primo giorno di vacanza. Di solito ciascuno di noi proponeva una meta e si sceglieva la più votata. Facevamo tutto in piena democrazia, senza prevaricarci l'uno con l'altro.

«Che cosa ne dite se andassimo a Torno? Se sono mature, potremmo farci una bella scorpacciata di ciliegie», propose Giulia che quel giorno non aveva voglia di scarpinare per i monti. Dopo tanti giorni di studio si sentiva un po' fuori allenamento.

«E se invece facessimo una pedalata fino a Cernobbio?» suggerii pensando che come primo giorno una gita rilassante in bici sarebbe stata più salutare. Avremmo potuto fare colazione davanti al magnifico panorama del lago con la sponda opposta particolarmente vicina in quel primo tratto, ricca di giardini in piena fioritura e di belle ville ottocentesche.

Un «Noooo ...» generale stroncò la mia idea.

«Torno!» disse Lucio.

«Torno!» dissero insieme Sonia e Tom.

«Vada per Torno. Mi sembrate tutti d'accordo» approvai io, allargando le braccia in segno di capitolazione.

Inforcammo le biciclette e via su per la salita che dalla chiesa di Sant'Agostino dà inizio alla strada provinciale per Belgio, *la perla del lago*, così chiamato perché incastonato proprio nel centro, all'incontro dei due rami del Lario.

Il percorso da fare non era lungo, ma piuttosto insidioso.

Torno da Como è il secondo paese che si incontra sul lato destro. La strada corre a mezza costa, in certi punti a sbalzo; è stretta e tutta a curve e, quando attraversa il paese di Blevio, in alcuni tratti, si restringe ulteriormente.

Pedalammo in fila indiana per evitare lo scontro con i mezzi che arrivavano in senso contrario. Nessuno osava dire una parola o voltarsi indietro per assicurarsi che tutti seguissero compatti il gruppo.

Giulia, che conosceva gli ostacoli e i pericoli del percorso, faceva da battistrada, mentre io chiudevo la fila.

Arrivati finalmente nella piazza del municipio di Torno, scendemmo dalle biciclette soddisfatti di avere raggiunto la meta. Dopo averle lasciate legate alla ringhiera davanti alla palestra, proseguimmo a piedi salendo su per la scalinata e la via che portava al giardino della nostra casa. Quando fummo davanti al cancello, feci segno a Giulia di aprire. Lei mi guardò sorpresa. «Io la chiave non l'ho portata» confessò candidamente.

«Che genio!» le risposi un po' seccato. «Mi spieghi come pensavi di entrare in giardino?»

«Be', non farla tanto lunga. Scavalchiamo.»

In poco tempo Giulia e Sonia erano dall'altra parte e noi le seguimmo subito dopo.

Il nostro giardino si sviluppava su due livelli ad ampi gradoni che erano stati ricavati nel terreno scosceso, da chi a suo tempo aveva costruito la casa. Erano collegati da due scalinate laterali. Il gradone di sotto era tenuto a prato e dedicato a frutteto, mentre su quello superiore sorgeva la casa contornata dal giardino con aiuole che delimitavano percorsi tenuti a ghiaia. Proprio sul fronte della casa, in corrispondenza delle due scalinate, era stata ricavata una grande terrazza belvedere che si affacciava sul meraviglioso panorama del lago e della sponda opposta. Dal lato destro della casa iniziava poi un ampio sentiero che portava a un antico gazebo di ferro battuto, con la cupola avvolta da un glicine, dal quale si aveva la visione del secondo bacino del lago fin su, verso Menaggio.